

ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.

Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
antenor.beniculturali@unipd.it

ISBN 978-8897385-30-1
© Padova 2012, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA
CISALPINA ROMANA
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



PADOVA UNIVERSITY PRESS

CONSIDERAZIONI A MARGINE DI UN CONVEGNO

Gino Bandelli, Claudio Zaccaria, Loredana Capuis, Daniele Manacorda

Quello che abbiamo inaugurato è un Convegno importante, il cui tema s'inserisce in una lunga tradizione patavina. Mi riferisco alle idee precorritrici di Cesira Gasparotto e di Luciano Bosio¹ ed alle indagini avviate sul principio degli Anni Novanta dal gruppo di studiosi già ricordato da Maria Stella Busana, cioè Guido Rosada, Antonio Marchiori, Jacopo Bonetto, Andrea Ghiotto, Chiara D'Incà. Ma, nella medesima prospettiva, è giusto nominare anche due pionieri delle mie parti, Jaro Šašel e Monika Veržar-Bass², cui si collegherà il secondo intervento di provenienza triestina (Ventura, Giovannini, Petrucci).

La rilevanza particolare del nostro incontro nasce dalla sinergia di numerose Università italiane e straniere. Ai relatori della prima giornata e ai loro "partners", che provengono dai Dipartimenti 'umanistici' e 'scientifici' degli Atenei di Verona, Padova, Trieste, Roma "La Sapienza" e Foggia, altri seguiranno, che operano in quelli di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Venezia, Chieti e Pescara, Londra, Leicester. E contributi non meno significativi ci attendiamo dagli studiosi che fanno capo alle Soprintendenze per i Beni Archeologici del Veneto e del Friuli Venezia Giulia e ad Enti di ricerca diversi, come l'Istituto per la dinamica dei processi ambientali del CNR (Unità di Padova), il Museo di Storia Naturale di Venezia, il Gruppo Archeologico di Bondeno, l'Associazione Italiana di Archeologia Classica, il Centre Jean Bérard di Napoli, il Centre Archéologique du Var.

Siamo dunque grati a Maria Stella Busana e Patrizia Basso, ed ai loro collaboratori e collaboratrici, per l'alto profilo scientifico di questo Progetto di Ateneo (la cui ricchezza è già emersa dalla tanto sobria quanto concreta relazione introduttiva di Maria Stella Busana) e per l'equilibrato impianto e la solida organizzazione del Convegno che lo conclude.

Fin dalla tornata iniziale dei lavori sono emersi alcuni dei tratti salienti del programma.

- 1) L'ampiezza dell'ambito cronologico: esso parte dal Neolitico (Montagnari, Boscarol, Peretti) e, attraverso il Bronzo (Greco; Leonardi; Montagnari, Boscarol, Peretti) e il Ferro (Leonardi; Montagnari, Boscarol, Peretti) e l'epoca greco-romana (Gorini; Bonetto) e tardoantica e postantica (Volpe, Buglione, De Venuto), giunge all'Alto e Basso Medioevo e all'Età Moderna (Varanini, Demo; Asolati), con proiezioni comparativistiche in realtà contemporanee delle Valli del Natisone e della Sardegna (Montagnari, Boscarol, Peretti).

¹ Una rassegna bibliografica in BANDELLI G., *Agricoltura e allevamento nella Cisalpina repubblicana*, in *Agricoltura e scambi nell'Italia repubblicana*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 24-26 gennaio 2008), a cura di J. Carlsen e E. Lo Cascio, Bari, 2009, pp. 369-394.

² ŠASEL J. 1980, *Pastorizia e transumanza. Contributo alla discussione*, in *Rivista Storica dell'Antichità*, 10, pp. 179-185, ripubblicato in *Opera selecta*, Ljubljana, 1992, pp. 522-528; VERŽAR-BASS M. 1987, *A proposito dell'allevamento nell'alto Adriatico*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Atti della XVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia-Grado, 20-26 aprile 1985), a cura di M. Mirabella Roberti, Antichità Altoadriatiche XXIX, Udine, I, pp. 257-280.

- 2) La vastità dell'ambito geografico: da una relazione sul mondo miceneo (Greco) siamo passati a vari contributi sul Nord-Est dell'Italia (Leonardi; Montagnari, Boscarol, Peretti; Bonetto; Varanini, Demo; Asolati) e ad un primo confronto con la situazione della Puglia (Volpe, Buglione, De Venuto); nei prossimi giorni, ferma restando la centralità delle regioni padane, il discorso riguarderà pure altri comparti dell'Italia peninsulare, la Gallia Narbonense e l'Africa Settentrionale.
- 3) La dimensione interdisciplinare: le ricerche degli archeologi pre-protostorici, classici e postclassici - non di rado coadiuvati da chimici e biologi, da antropologi e botanici, secondo una prassi ormai consolidata, che rimuove la separazione delle "due culture" (vedi, oggi, Montagnari, Boscarol, Peretti e Volpe, Buglione, De Venuto) - sono state messe a confronto con quelle degli storici e dei numismatici (mentre stanno per entrare in campo gli studiosi delle interpretazioni letterarie e figurative del nostro tema).
- 4) La sperimentazione di nuovi programmi di trattamento informatico dei dati: alle anticipazioni di questo pomeriggio, relative al catasto delle grotte d'interesse paleontologico del Friuli Venezia Giulia (Montagnari, Boscarol, Peretti), seguiranno le preannunciate illustrazioni specifiche di tali risorse elettroniche.

Ma vengo ad osservazioni più analitiche, ripercorrendo, con qualche libertà, l'ordine di presentazione dei primi otto contributi.

Alessandro Greco ci ha proposto, grazie ai dati ricavabili da oltre 1000 tavolette in Lineare B, un penetrante bilancio sul ruolo dell'allevamento e delle connesse attività di trasformazione in un'economia palaziale (accentrata e 'totalizzante') come quella micenea: realtà senza confronti nelle società protostoriche e greco-romane oggetto della maggior parte delle relazioni del Convegno, caratterizzate (ma solo da un certo momento in poi) da registrazioni parziali (quando c'erano) e documentate in genere sporadicamente o indirettamente.

Ad Emanuela Montagnari, Chiara Boscarol e Giulio Peretti siamo debitori di un'indagine articolata su tre livelli: quello del recupero delle rilevazioni paleontologiche ed etnografiche delle tracce di attività pastorali effettuate nelle grotte del Carso triestino e del Cividalese da studiosi del passato, come Carlo Marchesetti e Giovanni Trinco (Ivan Trinko), partecipi della grande stagione culturale del Positivismo; quello delle analisi chimiche dei paleosuoli di cavità dei medesimi ambiti frequentate dagli allevatori nella tarda preistoria e nella protostoria; quello di ricognizioni "etnografico-etnostoriche" recenti, fondate anche su interviste, di territori ad economia pastorale del Friuli Venezia Giulia e della Sardegna. È prevedibile che risulterà di particolare interesse il confronto di questa con le relazioni, dedicate a regioni contigue, che ci proporranno domani il gruppo di Ca' Tron, Armando De Guio e Mara Migliavacca (ma pure con l'esperienza illustrata nei contributi sulle "bergeries" provenzali).

Con Jacopo Bonetto siamo entrati nella fase romana. Egli ha riesaminato, a breve distanza di tempo dai suoi ultimi lavori sull'argomento³, la questione del rapporto, per certi versi complementare, per altri conflittuale, tra agricoltura e pastorizia. Nel sottolineare, molto opportunamente, i rischi di un'applicazione meccanica alla Gallia Cisalpina di modelli d'interpretazione del fenomeno pastorale collegati a realtà dell'Italia appenninica, il collega mette in evidenza, senza per questo indulgere a un qualche determinismo geografico ed ecologico, la specificità della *Venetia*, privilegiando, se ho inteso bene, l'allevamento stanziale rispetto a quello transumante. Non direi,

³ BONETTO J. 2004, *Agricoltura e allevamento in Cisalpina: alcuni spunti per una riflessione*, in *Pecus. Man and Animal in Antiquity*, Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome (September 9-12, 2002), Rome, pp. 61-70; BONETTO J. 2007, *Allevamento, mercato e territorio in Aquileia romana*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-Economia-Società*, Atti della XXXVII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia-Grado, 18-20 maggio 2006), a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, *Antichità Altoadriatiche* LXV, Trieste, II, pp. 687-730; BONETTO J. 2009, *Veneto. Archeologia delle regioni d'Italia. Veneto*, Roma, pp. 295-297.

peraltro, che la categoria di transumanza sia in crisi tra gli studiosi veneti: la trovo riproposta, nei Pre-Atti, da Mariolina Gamba per il Monte Summano e da Maria Stella Busana per le greggi destinate alla produzione di lane di qualità inferiore. Tra parentesi: dovremmo comunque precisarne la differenza rispetto all'alpeggio, cui hanno accennato Gian Maria Varanini e Edoardo Demo.

Quella della transumanza è stata, naturalmente, la questione centrale del contributo di Giuliano Volpe, Antonietta Buglione e Giovanni De Venuto, curatori degli Atti di un recente Convegno sul tema⁴. Il confronto di quanto abbiamo sentito (nei limiti di tempo concessi ai relatori) con il testo dei Pre-Atti mostra tutta la complessità di un fenomeno ben documentato dalle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche, queste ultime in continuo accrescimento grazie all'attività dell'“équipe” dell'Ateneo di Foggia (che ha valorizzato anche i risultati di specifiche indagini bioarcheologiche e antropologiche). Dagli autori vengono riesaminati, fra l'altro, i problemi cruciali della crisi del fenomeno a partire dal VI-VII secolo e della sua ricomparsa in età moderna con l'istituzione della Dogana delle pecore da parte di Alfonso di Aragona (1447).

Quello della continuità/discontinuità è stato uno dei temi centrali anche nella relazione di Gian Maria Varanini e Edoardo Demo, che, dopo aver messo in luce le difficoltà di ricostruire, a causa dell'insufficienza documentaria, le dimensioni dell'allevamento ovino per le fasi alto-medievali e sino al XII-XIII secolo, hanno fatto un bilancio delle nostre attuali conoscenze per tutta la Terraferma veneta del Basso Medioevo. Quanto al limite convenzionale fra l'Età di Mezzo e l'Età Moderna, esso viene superato dall'ultima relazione di oggi, offertaci da Michele Asolati. I documenti da lui riletti, “bolle e contrassegni plumbei dal Lazzaretto Nuovo (di Venezia) e dal territorio padovano”, un po' ai margini dell'ambito più familiare ai numismatici, sono di un eccezionale interesse in quanto tali, ma suscitano anche, nei molti presenti che sono ‘romanisti’, associazioni d'idee e spunti comparativi, per quanto parziali, con le testimonianze altinate e con quelle concordiesi affidate domani a Elena Pettenò e Matteo Annibaleto.

I contributi di Giovanni Leonardi e Giovanni Gorini, che hanno interessato rispettivamente l'ambito protostorico e quello classico, sono stati, per così dire, “à double face”, collocandosi tra la storia dell'economia e la storia delle ideologie.

Alla fine della sua indagine sull'evoluzione tipologica delle fusarole in ambiente padano, e specificamente veneto, Leonardi formula un'ipotesi suggestiva: che tra la prima e la seconda Età del Ferro il passaggio in campo ceramico dalla produzione a mano alla produzione al tornio, dalle immediate conseguenze economiche, avrebbe avuto, insieme con delle ricadute sociali (possibilità che la donna da operatrice divenisse imprenditrice), anche degli esiti sul piano ‘ideologico’, vale a dire la scomparsa di una tipologia di fusarola perdurata dal Bronzo medio al primo Ferro e caratterizzata dalla “riproduzione miniaturistica di forme vascolari selezionate”.

Con altrettanta sensibilità Gorini riesamina la duplice funzione della moneta quale misura di valore subentrata al capo di bestiame (*pecunia a pecu*, secondo Varrone) e veicolo di messaggi affidati anche a rappresentazioni di animali oggetto di allevamento, la cui pregnanza simbolica non risulta, peraltro, sempre chiara.

Tale filone ‘ideologico’ sembra destinato ad acquisire una rilevanza crescente, per quanto si legge nei testi dei Pre-Atti che riguardano i contributi di Elena Francesca Ghedini, Monica Salvadori e Luigi Sperti.

Alle precedenti osservazioni di carattere ‘tecnico’ voglio aggiungere poche altre parole, non di circostanza. Il fatto che il Convegno sia dedicato a Stefania Pesavento Mattioli fa onore a coloro che l'hanno organizzato, *in primis* a Maria Stella Busana e Patrizia Basso, cui anche per questo va tutta la nostra gratitudine; ma tale manifestazione di stima e di affetto coinvolge tutti

⁴ *Vie degli animali. Vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale*, Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi (Foggia, 7 ottobre 2006), a cura di G. Volpe, A. Buglione, G. De Venuto, Bari, 2010.

i relatori e partecipanti all'incontro. Stefania ha dato molto alle Università di Padova e di Verona e agli studi che ci sono cari. L'augurio che le rivolgiamo, e che ci rivolgiamo, è che continui a lavorare con noi, poiché deve insegnarci ancora tante cose.

Gino Bandelli

Sarebbe stato veramente difficile sottrarsi al gradito compito di coordinare la seconda di queste tre intense Giornate di studio dedicate all'allevamento e alla lavorazione della lana nella Cisalpina.

In primo luogo per l'amicizia e la stima che nutro per Stefania Pesavento, che i colleghi padovani e veronesi hanno voluto festeggiare nel modo più consono: studiando e discutendo un tema a Lei caro e familiare, a cui si è dedicata anche concretamente con grande attenzione, competenza e passione.

In secondo luogo per aver affrontato di recente l'argomento pubblicando un cippo aquileiese con testimonianza del *locus sepulturae* di *purgatores*, e ristudiando contestualmente una stele, in cui, grazie all'esame degli oggetti raffigurati a rilievo (un *forfex* associato a un *codex pugillaris*), credo di aver riconosciuto il monumento funerario di uno di quei *magistri pecoris* o *magistri ovium*, addetti alle greggi, che ci sono noti quasi esclusivamente dal *De re rustica* di Varro⁵, portando un piccolo, ma spero significativo, contributo al dossier delle conoscenze relative all'allevamento ovino e alla produzione e alla lavorazione della lana nel territorio della *Venetia* orientale, presentato in questa sede da Paola Ventura, Annalisa Giovannini e Gabriella Petrucci.

Ringrazio pertanto gli organizzatori per avermi offerto l'occasione di assolvere in questa prestigiosa sede il mio personale *munus amicitiae* per Stefania e di poter incrementare e approfondire le conoscenze da me recentemente acquisite sul tema che costituisce il filo rosso dell'incontro.

I lavori della seconda giornata si sono aperti con l'intervento a più voci, introdotto e poi concluso da Maria Stella Busana, sui risultati del progetto che sta alla radice di queste giornate di studio: le indagini condotte sistematicamente per un decennio da un'équipe di giovani studiosi dell'Università di Padova (Dipartimenti di Archeologia e di Biotecnologie Agrarie, Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali) e del Museo di Storia Naturale di Venezia nell'area di Ca' Tron, in un'area marginale dell'antico territorio di Altino, tra il Sile e il Piave. Qui ripetute ricognizioni sul terreno, scavi mirati e analisi degli indicatori archeologici (Ivana Cerato, Guido Furlan, Andrea Raffaele Ghiotto, Caterina Previato, Cecilia Rossi), analisi chimiche sul terreno (Mara Migliavacca, Diego Pizzeghello, Alberto Sturaro, Rocco Rella, Serenella Nardi) e studio dei reperti archeozoologici (Silvia Garavello, Mauro Bon, Silvia Zampieri) – che si integrano con i risultati delle analisi paleobotaniche e palinologiche già pubblicati in lavori precedenti sull'area di Ca' Tron⁶ – hanno consentito di concludere che in età romana (per un arco temporale che va dal I al IV-V secolo d.C.) l'area era riservata sia a colture cerealicole sia all'allevamento stanziale di ovini, secondo una prassi di sfruttamento integrato delle risorse del territorio, che, come hanno ben sottolineato i relatori e come è stato anche richiamato da ultimo da

⁵ ZACCARIA C. 2009, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2007 (Bertinoro, 21-23 giugno 2007), a cura di A. Donati, Faenza, pp. 277-298.

⁶ MIOLA A., VALENTINI G. 2004, *La via Annia a Ca' Tron: il contributo dell'analisi palinologica*, in *La Via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (Ca' Tron, 6-7 novembre 2003), a cura di M.S. Busana e F. Ghedini, Cornuda (Treviso), 2004, pp. 147-162; MIOLA A., SOSTIZZO I., VALENTINI G. 2005, *L'ambiente di Ca' Tron in età romana: dati dalle indagini paleobotaniche*, in *La Tenuta di Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): le indagini su un insediamento rustico di età romana*, a cura di M.S. Busana, *QuadAven*, XXI, 2005, pp. 69-70.

Jacopo Bonetto nella sua comunicazione in questa sede, era noto da un passo di Plinio il Giovane proprio per il territorio di Altino.

Casi come questo fanno riflettere sull'opportunità di utilizzare con molta prudenza i modelli interpretativi sulle forme dell'economia romana, costruiti su alcuni casi ben studiati (per l'allevamento e la lana in Italia quelli di area appenninica e pugliese) ed estesi troppo spesso ad aree diverse, la cui specificità va riconosciuta attraverso l'accurata indagine sul terreno, come è avvenuto nell'area in esame, ai margini della pertica del municipio altinate. Viene pertanto riaperto il problema del rapporto (separazione e/o integrazione) tra i territori centuriati destinati a coltura e quelli riservati al pascolo e tra stanzialità e transumanza, oggetto ricorrente degli studi sull'economia agricola e pastorale nel mondo romano. Va inoltre messa in rilievo l'efficacia di una buona pratica di "archeologia globale" mirata alla ricostruzione dei paesaggi economici antichi con un approccio metodologico che coniuga programmaticamente i dati tradizionali della ricerca archeologica e topografica con l'impiego di tecniche avanzate: un modello di ricerca che si è rivelato fruttuoso non solo nel caso specifico di Ca' Tron, ma ha anche trovato applicazione in altre indagini presentate in questa giornata, sia nelle comunicazioni sia nei poster.

Tutto ciò a dimostrazione che l'indagine storico-archeologica, soprattutto se mirata alla ricostruzione attendibile di fenomeni produttivi, deve far ricorso, prima e dopo lo scavo (strumento di verifica necessario, ma non assoluto), non solo alla documentazione scritta (letteraria ed epigrafica) e a quella iconografica (talora illuminante per riconoscere gli strumenti, ma anche gli aspetti culturali e ideologici collegati con la produzione, la lavorazione e la commercializzazione della lana), ma anche alla prospezione sistematica con largo impiego di tecniche di indagine non distruttive e alle indagini di laboratorio per il riconoscimento e la valorizzazione degli indicatori utili alla proposta di modelli verificati. Senza trascurare indagini di lunga durata, per verificare persistenze e cesure nella trasmissione di saperi e tecniche, o approcci etnologici, per acquisire, con metodo e prudenza, elementi comparativi che possano illuminare gli aspetti rimasti in ombra a causa delle lacune o delle reticenze riscontrate nella documentazione antica giunta fino a noi.

Che si vada sempre più in questa direzione pluridisciplinare lo dimostrano gran parte delle comunicazioni che si sono succedute nella giornata e le ricerche riassunte in alcuni poster. Così è per i due "casi studio" (rispettivamente in Abruzzo, alle pendici del Gran Sasso, e in Basilicata, nella valle del Bradano), presentati da Paola Torri, Assunta Florenzano, Maria Chiara Montecchi, Antonella Miola, Anna Maria Mercuri, che illustrano l'utilità, per acquisire dettagli sulla conoscenza di paleoambienti e paleoeconomie, degli indicatori microscopici che contribuiscono al riconoscimento di aree di pascolo in periodi diversi, dalla preistoria alla tarda antichità. Un'interessante conferma di quanto già assodato sulla produzione e lavorazione della lana nell'area dell'Appennino emiliano grazie alle testimonianze archeologiche, letterarie ed epigrafiche (riorganizzate e valorizzate in questa occasione nei contributi di Jacopo Ortalli sui Campi Macri, di Carla Corti su *Mutina*) viene dai risultati delle indagini palinologiche effettuate sui resti vegetali conservati in un contesto di età romana del suburbio modenese, che hanno portato al riconoscimento della coltura diffusa in quel territorio della *redesa luteola* L. (vulgo *redesa biondella*), che produce un pigmento molto stabile usato da tempi antichi per la colorazione di tessuti, come lana, lino e seta. Risultati simili potrebbero ottenersi dallo studio sulla presenza di resti di *saponaria officinalis* (*struthion* o *herba lanaria* nelle fonti antiche e medievali), la cui radice era largamente impiegata dai *lanarii* o *lanilotores* antichi nei processi di spurgatura e lavaggio dei velli⁷.

La sintesi dei dati archeozoologici relativi all'area friulana e giuliana, oggetto del contributo di Gabriella Petrucci, ha utilmente integrato il riesame critico delle strutture attribuite in let-

⁷ Fonti in ZACCARIA C. 2009, *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2007 (Bertinoro, 21-23 giugno 2007), a cura di A. Donati, Faenza, pp. 277-298.

teratura (non sempre correttamente) alla lavorazione, lavaggio, tintura della lana, effettuato da Annalisa Giovannini, e la raccolta degli indicatori archeologici riferibili a tali attività, nel settore orientale della *Venetia* presentata da Paola Ventura, entrambi frutto di “scavo” negli archivi e nei magazzini, col risultato di riproporre in un quadro organico elementi finora segnalati episodicamente o rimasti sconosciuti ai più. Alla combinazione di dati etnoarcheologici e archeozoologici per la ricostruzione del fenomeno della transumanza in area provenzale hanno fatto ricorso anche Gaëtan Congès e Martine Leguilloux nel presentare gli esiti delle ricerche condotte nel territorio di Arles.

Nuovi orizzonti sui paesaggi pastorali nell'area prealpina e montana del Veneto in epoca preromana e romana ci si prospettano a seguito delle ricerche archeologiche e etnoarcheologiche che sono state illustrate nelle relazioni, tra loro complementari, di Armando De Guio, Mara Migliavacca e Mariolina Gamba. De Guio ha posto la questione, suggerita da alcuni “casi studio” significativi (altipiani veneto-trentini), delle relazioni complementari in epoca protostorica tra archeometallurgia, pastoralismo, risorse idriche e sul riconoscimento di un'economia “di malga” legata alla transumanza e al trasporto di materie prime e lavorati, ed ha proposto, sia pure con linguaggio poco “amichevole” nei confronti dei non addetti ai lavori, le suggestive evidenze di uno studio pilota fondato sull'impiego di diverse procedure avanzate di “Image Processing/Enhancing”, che consentono, tramite l'applicazione di sofisticati algoritmi, la selezione semiautomatica con differente risoluzione di diversi livelli informativi correlati agli “oggetti” archeologici, ricavati da differenti fonti di informazione spaziale (cartografia, ortofoto, immagini satellitari e radar), facilitandone la percezione e di conseguenza l'interpretazione. Siti metallurgici, alpeggi, antichi percorsi prendono forma sul terreno restituendo sostanza alle leggende locali forgiate dalla tradizione nata dalle suggestioni indotte da forme toponomastiche residuali, rivelatisi, nell'accurata analisi qui condotta, indicatori preziosi di antiche attività del territorio. Mara Migliavacca ha affrontato in prospettiva etnoarcheologica di lunga durata le trasformazioni dei paesaggi della montagna del Veneto occidentale, caratterizzati da costante e intensa attività pastorali, riconoscibili dai numerosi resti di strutture dedicate all'allevamento (anche in alta quota), ma anche da numerosi indicatori archeologici (oggetti, iscrizioni, monete di epoca venetica e romana) rinvenuti lungo i percorsi di comunicazione tra pianura e montagna. Attenzione particolare è stata richiamata sulla cesura tra periodo preistorico e protostorico, imputata alla riorganizzazione “politica” dei territori (confine venetico/retico) e sull'importanza dei santuari dell'età del Ferro e di età romana nel consolidare e poi determinare percorsi di transumanza. In particolare su uno di questi santuari si è incentrata la comunicazione di Mariolina Gamba sul Monte Summano, luogo di culto già indiziato da ritrovamenti sporadici e oggetto di antiche leggende legate al mondo degli inferi, indagato sistematicamente a partire dal ritrovamento nel 2007 di una statuette d'argento raffigurante un Marte in riposo, che viene ad aggiungersi a quelle di Ercole rinvenute a diverse riprese nella zona, connotata da attività pastorali e metallurgiche, ribadita a livello culturale dal ritrovamento di una statuette, parimenti in argento, di *Terra Mater/Salus*: un “leit-motiv” che raccorda in una dimensione culturale le ricerche sulla paleo-economia dell'intera regione prealpina ed alpina del Veneto. Di particolare rilevanza risulta l'inserimento del Monte Summano sulle vie di transumanza nel sistema di produzione della lana dell'area vicentina, noto da tempo dalle fonti archeologiche ed epigrafiche e confermato dai recenti ritrovamenti di un insolito peso da telaio personalizzato con l'impressione di una gemma raffigurante una figura femminile in atto di filare e dallo scavo in prossimità di Vicenza, proprio sulla via per il Summano, di un complesso residenziale, inserito nella maglia centuriale, in cui potrebbero essersi sviluppate progressivamente, non diversamente da quanto si è osservato per Ca' Tron, attività legate all'allevamento stanziale di ovini.

Nelle comunicazioni della giornata ci sono stati ovviamente anche approcci più tradizionali, ma non meno importanti, come l'accurata rilettura presentata da Jacopo Ortalli – sulla base

di una griglia di dati letterari, toponomastici, archeologici ed epigrafici – dell'organizzazione spaziale, economica (pastorale e artigianale) e religiosa dell'area dei Campi Marci inserita nelle dinamiche della romanizzazione. Le evidenze offerte dall'epigrafia monumentale e dai pesi da telaio, l'analisi prosopografica e lo studio delle risorse ambientali (in particolare la disponibilità di sale), il riconoscimento delle vie della transumanza e dei culti correlati (come quello di Ercole) forniscono materia a Carla Corti per una robusta sintesi sulla produzione della lana in territorio modenese, bene attestata nella tradizione letteraria e nell'*Edictum de pretiis*. Largo ricorso ha fatto Paola Zanovello alle fonti letterarie, ma anche e soprattutto epigrafiche (soprattutto le disposizioni doganali) e iconografiche (rilievi e mosaici) per cogliere l'importanza della pastorizia e del commercio della lana nell'Africa romana, dove sono finora meno conosciuti gli indicatori archeologici (cesoie da tosatura, pettini, etichette di piombo iscritte, fusarole, fusi, rocche, conocchie, telai e soprattutto i diffusissimi e sempre enigmatici pesi da telaio, oggetto di particolare schedatura informatica), che invece si sono potuti registrare e presentare nelle comunicazioni e nei poster grazie agli "scavi" effettuati nei musei a seguito dell'impulso partito dal progetto dell'Ateneo padovano. E anche questo è un bel risultato, che, oltre a contribuire a riconoscere strumenti e tecniche, getta le basi per ricostruire, con opportuna prudenza e attenta valutazione del diverso valore informativo dei differenti contesti di ritrovamento (case, "ateliers", tombe, santuari), una prima topografia della lavorazione della lana. Ma introduce anche il tema del significato che gli strumenti collegati alla filatura e alla tessitura assumono (in sé, quando sono depositi nelle sepolture, o nella loro rappresentazione nei rilievi funerari), come indicatori di condizione o di *status*. Alcuni esempi significativi vengono dai materiali aquileiesi presentati da Annalisa Giovannini e dal rilievo con rara scena di filatura di tradizione ellenistica presente nell'ara funeraria di *Regia Ommonta* rinvenuta in reimpiego a Comeglians (da Zuglio o da Aquileia?) analizzata con finezza da Luigi Sperti, che ben si inserisce nel quadro culturale presentato da Francesca Ghedini e Monica Salvadori.

Nel complesso, dunque, una giornata ricca di dati e stimolante per le problematiche proposte, occasione di discussione su quanto già si conosce (ma non sempre compiutamente si comprende) e stimolo per nuove indagini e approfondimenti su alcuni aspetti che rimangono ancora da chiarire. Ma anche e soprattutto un'occasione di incontro tra studiosi e, perché no, tra *sodales*, come è stato nel festoso simposio offerto dalla festeggiata nel suo «Château - Bergerie» suburbano, idealmente erede delle ville urbano-rustiche romane. *Ad multos annos, Stephanía, magistra ovium!*

Claudio Zaccaria

Con grande entusiasmo ho accolto l'invito di Patrizia Basso e Maria Stella Busana a presiedere alla prima parte della seconda sessione del Convegno, e ciò per una serie di motivi. Innanzi tutto l'affetto e la lunghissima consuetudine di vita e di lavoro che mi legano a Stefania Pesavento, con il piacere, nello specifico, di svolgere questo compito a Verona, presso quella Facoltà di Lettere e Filosofia che l'ha vista iniziare la sua attività di docente, con grande fervore e inventandosi in un certo senso nuovi filoni di ricerca e di insegnamento, molto concreti secondo il pragmatismo che la caratterizza: quindi cultura materiale (*in primis* le sue adorate anfore), strade, commerci, manufatti e uomini. Il secondo motivo di piacere viene dal fatto che questa sezione è dedicata in particolare alla lavorazione della lana e segnatamente agli indicatori archeologici di tale attività, con occhio rivolto anche all'ambito protostorico che mi vede coinvolta in prima persona.

Cercherò quindi di tirare i fili di quanto è stato presentato.

La lana nella Cisalpina romana

È ben noto che, a differenza da quanto attestato per l'epoca storica, in particolare da quella inesauribile fonte che è la ceramica attica⁸, per la protostoria ben poche sono le testimonianze iconografiche del "lavoro lieve", anche se di notevole spessore per quanto attiene il loro messaggio: basti pensare alla forte carica evocativa e significativa di opere uniche quali il trono di Verucchio, il tintinnabolo di Bologna, il vaso di Sopron, che sono tra le più antiche scene "complesse" portatrici di analoghi messaggi sebbene prodotte in ambiti culturali diversi. Ma è altrettanto risaputo che, a fronte di questa carenza di fonti iconografiche e nel totale silenzio delle fonti scritte, sia dirette che indirette, assai ricca è invece la documentazione trasmessaci dalle evidenze archeologiche, cioè dagli strumenti della filatura e della tessitura deposti con grande frequenza, e spesso in numero assai elevato, nei corredi funerari.

Fino a non molti anni fa tali indicatori sono stati "sfruttati" soprattutto per letture di tipo sociale: ruolo della donna, *domina* o ancella; distinzione tra filatrici e tessitrici; eco delle tradizioni omeriche ecc. E su questa linea metaforico-ideologica ho trovato molto stimolante, anche se tutto da approfondire, l'intervento di Giovanni Leonardi nella prima giornata sui legami tra due produzioni tipicamente domestiche e femminili, la manifattura di vasellame e quella di vesti e tessuti, legami letti attraverso la "spia" delle fusaiole a forma di vaso.

Nuovi orizzonti si sono aperti in questi ultimi anni per riconoscere e decodificare i singoli strumenti anche su un fronte più tecnico, cercando cioè di individuarne le funzioni precise e i diversi registri di specializzazione per arrivare (o quanto meno tentare di arrivare) alla ricostruzione del ciclo di produzione⁹.

In questo settore più tecnico e specialistico sono orientate da vario tempo le ricerche di Margarita Gleba che nel nostro Convegno ha presentato le linee portanti del suo progetto di ricerca "FIBRE" sui reperti tessili recuperati dai contesti archeologici, con particolare riguardo alla fase protostorica. La lavorazione delle fibre di lana nell'Italia antica è stata indagata con l'ausilio delle più moderne tecniche macroscopiche, microscopiche e molecolari (dal DNA alle tinture), con una precisa ricaduta non solo sui metodi di lavorazione e sul relativo diverso strumentario, ma sul tipo di allevamento per ottenere fibre dalle specifiche qualità e quindi, in generale, sullo sviluppo e sulla articolazione economica delle società antiche.

Ad un nuovo corso nell'interpretazione degli indicatori archeologici nei corredi funebri ha portato anche l'intervento di Giovanna Gambacurta e Angela Ruta Serafini, un intervento molto tecnico e "ponderato". Dalla pesatura sistematica di fusaiole, rocchetti, pesi da telaio deposti nei corredi, soprattutto di Este, hanno cercato di comprenderne la funzionalità specifica, avanzando la possibilità di individuare set da lavoro e quindi processi di produzione e organizzazione del lavoro: chiaro risulta per esempio il passaggio da un simbolico messaggio di *status* demandato agli oggetti deposti nei corredi di VIII-VII secolo a.C. ad un valore meno metaforico, e certo più funzionale, nei complessi di epoca successiva in cui si possono meglio individuare coppie o terne con pesi molto ravvicinati, forse legate a produzioni più specifiche di tessuti o a fibre diverse. Di qui la possibilità di delineare una diversificazione di competenze non più solo ideologica, ma più strettamente economico-produttiva e la graduale trasformazione della manifattura tessile da attività domestica a produzione organizzata "proto industriale". Interessanti e foriere di ulteriori sviluppi le osservazioni sulle tracce di usura, utili a determinare il modo di utilizzo, e sui "segni" tracciati ad esempio sui rocchetti, riconducibili a marchi di proprietà, o funzioni/fasi diverse sul telaio, o colori/filati diversi, o altro ancora.

Argomento di notevole spessore e ancora da sviscerare nella sua complessità di motivazioni e di significati, è la perdita totale del messaggio affidato agli strumenti nella dimensione fu-

⁸ Eccezionali per ricchezza di immagini e di problematiche i capitoli dedicati alla manifattura dei tessuti in VIDALE M. 2002, *L'idea di un lavoro lieve*, Padova, pp. 325-521.

⁹ Basti rimandare agli Atti del Convegno di Verucchio, *Le ore e i giorni delle donne*, a cura di P. von Eles, Verucchio, 2007.

neraria di epoca romana, quando per contro diventa abbondante la documentazione letteraria e più frequente quella archeologico-architettonica degli stabilimenti produttivi. Per questi ultimi, che hanno una riconoscibilità assai limitata per non dire nulla in epoca protostorica mentre sono relativamente più evidenti in epoca romana, seppur di difficile e spesso ambigua lettura, notevole è stato l'intervento di Helga Di Giuseppe, con particolare riguardo al sito di Villa San Pietro, sistema estremamente complesso ed interessante esempio di economia integrata sulle vie della transumanza.

Su questo stesso filone di indagine, che va dal riconoscimento delle strutture ad una nuova e sistematica raccolta di tutti gli indicatori specifici del ciclo manifatturiero, si è inserito l'intervento a più voci sulla lavorazione della lana nella *Venetia* romana: Daniela Cottica, Patrizia Basso, Maria Stella Busana, si sono rispettivamente soffermate sul materiale da filatura, su quelli da tessitura e sui contesti di rinvenimento. L'eccellenza della manifattura laniera della *Venetia* è un dato ben noto dalle fonti letterarie ed epigrafiche, ma finora non sistematicamente indagato sul piano archeologico, salvo l'ottimo lavoro topografico-economico di Jacopo Bonetto¹⁰ e le indagini nella tenuta di Ca' Tron di cui abbiamo sentito il primo giorno. Di qui l'avvio di un Progetto di Ateneo volto al censimento degli indicatori archeologici per farli diventare fili conduttori della complessa trama della produzione laniera e tessile. Auspicabile che questo si ponga come progetto-pilota per una classificazione comune e condivisa anche sul piano terminologico (che proprio in questi giorni si è sentito un po' troppo difforme) degli apparati, delle strutture, della composita filiera della lana che nel Veneto trova un particolare e felice caso di studio per la perfetta tracciabilità di tutto il percorso, dall'allevamento al prodotto finito e al suo smercio.

Tra questi interventi, tutti molto tecnici, si sono inseriti quelli di Francesca Ghedini e di Monica Salvadori, che ci hanno portato in un altro modo di vedere il tema tessitura e le sue "ambigue trame", nell'ambito di un altro progetto del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, il progetto "MetaMArS. Le metamorfosi di Ovidio. Mito, arte, società". Le studiose hanno analizzato il più classico dei miti, quello di Aracne, nelle sue sfaccettature, nel suo trasferimento nel mondo delle immagini, nelle sue intrecciate valenze metaforiche. Con altri strumenti e altre trame si chiude il cerchio della significatività di questa attività e degli indicatori connessi.

Molto ci sarebbe ancora da dire, perché molti sono stati gli stimoli di riflessione e i suggerimenti per ulteriori indagini, ma lascio agli Atti e ai singoli contributi il messaggio di come si possa, e si debba, ri-tessere un argomento solo in parte approfondito. Un Convegno che si è posto come un momento di riflessione e di confronto, come ben detto da Maria Stella Busana nell'Introduzione, che ha messo in luce le molteplici, e talora inaspettate, sfaccettature del problema e che quindi va visto non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza per futuri sviluppi. E questo sempre nel quadro di quella concreta interdisciplinarietà che è stata la scelta vincente di questo incontro, monotematico ma pluridiversificato e sagacemente intessuto.

Loredana Capuis

Innanzitutto grazie per l'invito a partecipare a queste tre belle giornate. È un ringraziamento triplice il mio, perché il tema è di grandissimo interesse e gli approcci sono stati di conseguenza diversificati e stimolanti; perché, non dovendo preparare una relazione specifica, ho potuto dedicare tempo e attenzione ad ascoltare, apprendendo moltissimo; e grazie perché, "last but not least", è stata un'ulteriore occasione per salutare Stefania Pesavento e per vederla cir-

¹⁰ BONETTO J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson di Treviso.

condata dell'affetto e della stima dei suoi allievi e colleghi nelle due sedi che l'hanno vista e la vedranno ancora al lavoro insieme con tutti noi.

Un grazie anche alle Università che hanno organizzato questo incontro, che aveva tra i suoi fini anche quello (mi pare abbondantemente raggiunto) di aiutare ciascuno di noi a far circolare dati ed idee, a tirar fuori dai cassetti tante e tante informazioni, come ha giustamente ricordato Paola Ventura con riferimento ai materiali depositati presso le nostre Soprintendenze archeologiche. Dati di scavo o di ricognizione, dati d'archivio, dati che provengono dal riordino dei depositi archeologici, che magari giacciono inediti, talora per pigrizia, più spesso perché scollegati, privi a volte di quel contesto interpretativo di contorno che aiuta a dare un senso a elementi isolati, che emergono dai più disparati contesti territoriali o museali. Non è da ora che ci interroghiamo sul paradosso di una disciplina, l'archeologia di scavo, e di una pratica, gli scavi preventivi o di emergenza, che raccolgono molte ma molte più informazioni di quelle che poi siano in grado di digerire.

È stato un convegno importante; e gli atti ne daranno una prova destinata a durare nel tempo. Non sto qui a ripetere quello che ha già ben detto Maria Stella Busana nella sua relazione introduttiva illustrando le ragioni di un convegno che sono anche ragioni di un progetto in corso. Perché in queste giornate non abbiamo solo accumulato dati e confrontato contesti e situazioni: abbiamo, credo, formulato ottiche e messo a punto procedure che saranno punti di riferimento negli anni a venire per una tematica storica e archeologica tanto complessa quanto centrale, anche se la particolare natura degli indicatori archeologici della lana l'ha resa sinora più periferica di quanto avrebbe dovuto essere, anche rispetto agli studi specialistici di storia economica del mondo antico.

Ci siamo innanzitutto confrontati con un aspetto fondante di questo ambito di ricerche, che è la reticenza degli oggetti, ora, per dir così, assoluta, quando essi siano del tutto perduti, come nella maggior parte dei casi, ora invece commisurata allo stato di conservazione di una materia organica, la lana, che quando arriva a noi ci si presenta in condizioni miserevoli (di qui l'importanza, più volte sottolineata, delle diagnostiche ormai tecnologicamente sempre più avanzate).

La reticenza non riguarda solo gli indicatori archeologici diretti della lana, ma anche quelli indiretti, che si tratti di pecore o di strumentazioni di produzione per il trattamento dei velli e delle lane. Abbiamo sentito parlare spesso di conocchie e di fusarole in questi giorni, e qualche volta abbiamo visto come siano state interpretate per altro da quello che sono (lo abbiamo sentito nel caso di Aquileia) e disegnate di conseguenza (come ci ha messo in guardia Giovanni Leonardi). Conosciamo bene quanto tormentato sia stato il pluridecennale processo interpretativo che ha portato a riconoscere i pesi da telaio: una reticenza, questa, ormai svelata. Ma sappiamo anche che il cospicuo patrimonio epigrafico che spesso li accompagna è ancora tutt'altro che chiarito nelle sue forme, nei suoi significati, nei suoi sviluppi (mi riferisco alla relazione di Patrizia Basso, che ha messo in luce la complessità dell'approccio al tema, emersa anche negli interventi di Daniela Rigato, Mauro Calzolari, Alessandro Quercia). Di qui la nostra speranza e il nostro incoraggiamento a chi si cimenta con la creazione di quel *corpus* dell'epigrafia dei pesi da telaio che ci aiuterà a capire, regione per regione ed epoca per epoca, il senso di quelle scritte all'interno dei processi sia tecnici che sociali di produzione.

Nelle relazioni che abbiamo avuto il piacere di ascoltare ci siamo di volta in volta confrontati con le forme in cui si presenta ai nostri occhi quella che possiamo chiamare una "archeologia delle assenze" (ne abbiamo visto un caso nell'assenza di livelli archeologici in alcune grotte del Carso interpretata come esito dell'asporto di terra ad uso di concime), che a volte prende l'aspetto di una "archeologia delle usure", da tempo fruttuosamente entrata nel nostro bagaglio metodologico. Anche se è ovvio, tuttavia, che quella che ci porta più dati è pur sempre la corposa "archeologia delle presenze", che permette collegamenti, ipotesi, confronti, correlazioni

(penso al fatto che la presenza di ossa animali in alcuni ambienti è un indizio di stabulazione troppo incerto, che invece si fa più concreto in presenza, ad esempio, di denti decidui, come ci ha mostrato Gabriella Petrucci).

La reticenza del tema si alimenta anche dei caratteri di lunga durata propri di tante attività che ruotano attorno all'allevamento degli ovini, alla raccolta dei loro prodotti, alla loro lavorazione, smercio ed uso. Caratteri di lunga durata che si sommano, aggravandole, alle difficoltà intrinseche di datazione di molti manufatti o contesti. E che peraltro assumono anche aspetti culturalmente "recessivi" o di attardamento, mentre paradossalmente la lana cambia pur tuttavia di qualità, anche per selezione artificiale.

Questi giorni ci hanno anche permesso di calarci in un'atmosfera culturale pervasa dalla interdisciplinarietà, tante volte evocata e tanto difficile da veder praticata effettivamente. Su questa strada c'è ancora molto da fare – permettetemi di dirlo – anche facendo maturare le nostre capacità di sintesi espositiva, favorita, mi sembra, da un uso oggi più sicuro dei dati dell'archeologia quantitativa, ma ancora appesantita da un gergalismo che dovremmo sforzarci di superare. D'altra parte, potremmo estendere veramente le nostre conoscenze sul mondo della lana senza addentrarci, da archeologi, nella cultura materiale e al tempo stesso nella rete delle discipline storico-filologiche, nell'iconografia e nei suoi risvolti ideologici, e al tempo stesso nell'epigrafia, nell'economia, nel diritto, nella storia ambientale? Mi è parso esemplare in proposito il contributo di Jacopo Bonetto sull'agricoltura e l'allevamento ovino nella Cisalpina romana e quanto è emerso dalle conclusioni di Maria Stella Busana sul prezioso lavoro collettivo effettuato in questi anni a Ca' Tron.

Insomma, come sempre, se posso attingere una metafora dal mondo della lana, occorre dipanare la matassa di dati e situazioni che si accumulano nel nostro lavoro di filatura, dobbiamo tessere la trama e l'ordito delle nostre ipotesi e delle nostre argomentazioni, dobbiamo tagliare, imbastire e cucire le stoffe delle nostre ricostruzioni: qualcuno si occuperà del modello, altri sapranno come aggiungere un nuovo bottone alla serie già presente. Seguendo ciascuno la propria vocazione, possiamo così costruire un intellettuale collettivo che faccia fare uno scatto di quantità e qualità alle nostre conoscenze e alle nostre capacità di lettura archeologica dei fenomeni storici legati al mondo dell'allevamento ovino e alla produzione ed uso delle lane. Chi si realizza nelle necessarie minuzie dello specialismo cerchi di gettare lo sguardo sempre un po' oltre la siepe, chi si realizza nella vastità degli orizzonti della complessità delle storie umane guardi con gratitudine a chi coltiva con serietà il proprio orto.

Daniele Manacorda